



MARCO ONORATO

## Ad consulatum praeceptor euectus.

### *Autoelogio e strategia politica*

### *nella Gratiarum actio di Ausonio*

Quando nel 379, al termine di un precipitoso viaggio di ritorno dalla *Thracia*, l'imperatore Graziano giunse a Treviri per assistere all'investitura consolare di Ausonio<sup>1</sup>, non ricevette il convenzionale contraccambio di una *gratiarum actio* esemplata su quella, ormai archetipica, composta da Plinio il Giovane all'indirizzo di Traiano oltre due secoli e mezzo prima. L'anziano ex-precettore, infatti, con una mossa potenzialmente in grado di spiazzare persino chi ne conoscesse il gusto per lo sperimentalismo letterario, declamò un'orazione in cui, dopo il topico riferimento alla difficoltà di esprimere la riconoscenza per il *beneficium* ricevuto e un sintetico *resumé* delle virtù e delle imprese del *princeps*, le lodi di Graziano cedevano il passo o si intrecciavano indissolubilmente all'autoencomio del neoeletto, fiero di quello che percepiva come un premio alle doti culturali ed etiche grazie alle quali era

---

<sup>1</sup> L'unica fonte sul rientro del *princeps* è lo stesso Ausonio (*grat.* 18, 80-83), sulla cui piena attendibilità si può nutrire qualche dubbio alla luce della cifra autoelogiativa dell'opera, che plasma qui un'alternativa ai *topoi* della *celeritas* e della rinuncia al sonno, di solito utilizzati dai panegiristi per accreditare agli imperatori la tempestiva risoluzione di crisi belliche o politiche oppure la sollecitudine nell'elargire *beneficia*: cfr. LOLLI 1999 e 2006, 712-713. Graziano, invece, accorre a Treviri a dispetto delle impellenti questioni militari sul fronte danubiano (*grat.* 9, 42) e ascolta il discorso del neoconsole, garantendogli un trattamento opposto a quello riservato a Roma nel 376 a Temistio, che, avendo vanamente atteso il ritorno del sovrano da una spedizione contro gli Alamanni, era stato costretto a declamare l'Ἐρωτικός in assenza del dedicatario (*or.* 13, 179B; per il dibattito sulle circostanze della *recitatio* vd. FORTINA 1953, 52, n. 64). Un'altra matrice dell'immagine ausoniana è, infine, individuabile in *paneg. Lat.* 11(3), 4 e 8-9, dove Mamertino loda Diocleziano e Massimiano per una *celeritas* che si è esplicitata non solo in varie imprese, ma anche in un fulmineo *rendez-vous* organizzato a Milano dietro la spinta della reciproca devozione e a dispetto degli *incommoda* dell'itinerario e del clima (cfr. GREEN 1991, 553-554).



riuscito a riscattare le proprie umili origini. L'anomalia<sup>2</sup> era ascritta alla progressiva perdita di controllo sulla *materia*<sup>3</sup>, una giustificazione elusiva che dissimulava la *ratio* di un ordito modellato da ben più incisivi fattori quali, anzitutto, la difficoltà di calibrare gli adempimenti eulogici sul prototipo dei "child-emperors"<sup>4</sup> e l'esigenza di Ausonio di riaffermare il suo primato nella cerchia degli intimi di Graziano a fronte dell'affiorare di alcune ostilità<sup>5</sup> (se non anche del concorrenziale ascendente di Ambrogio)<sup>6</sup>.

Ulteriori e fin qui trascurati aspetti del fondo strategico dell'orazione sono svelati dall'analisi dei raffinati espedienti connotativi e intertestuali adottati dal Bordoiese per amplificare l'eccezionalità della sua designazione.

---

<sup>2</sup> Si va, infatti, ben oltre il fisiologico spazio concesso all'io del console nel quadro di uno specifico protocollo o la rifunzionalizzazione di spunti attinti alla rubrica della παιδεία di una contigua tipologia oratoria come il βασιλικὸς λόγος. Sull'atipicità del discorso ausoniano vd. LOLLI 2006 e GÓMEZ SANTAMARÍA 2015; un tentativo di rivalutazione dell'ossequio al modello pliniano si deve invece a GIBSON 2018 (cfr. MARCONE 1991, 210).

<sup>3</sup> 8, 37 *uerum quoniam gratiis agendis iamdudum succumbo materiae: tu orationi meae, Gratiane, succede*; 9, 41 *Iamdudum autem quam grati animi, tam sermonis exigui, ut supra dictum est, succumbo materiae, neque adhuc illa perstrinxi, quae ne infantissimus quidem, nisi idem impiissimus, eminentia per famam et omnium gaudiis testata supprimeret*. Il uitium sarebbe emendabile restituendo la ribalta a Graziano, ma, dopo la parentesi 'virtuosa' di 8, 38-40, a partire da 9, 42 si ritorna in una zona grigia nella quale la *laus* dell'imperatore risulta legata a quella di Ausonio. Analogamente, in 13, 61-62 alla resipiscenza per il consapevole tradimento dell'orizzonte d'attesa del pubblico segue l'ostinata rivendicazione di un più libero approccio agli obblighi encomiastici.

<sup>4</sup> Il rilievo della figura del console nell'impianto del discorso distoglie l'attenzione dalla povertà di risultati dell'attività di governo dell'imperatore dal 375 al 379, nonché dal ricordo dei fatti di Adrianopoli: GREEN 1991, 538; GIBSON 2018, 285-287 (cfr. *paneg. Lat.* 4(10), 3, 4 per la difficoltà di lodare giovani sovrani). Una ricostruzione complessiva del regno di Graziano è in RICHTER 1865, 269-576, SEECK 1912, e FORTINA 1953. Sull'ascesa al trono dei figli di Valentiniano I come emblema dei complessi intrecci politici alla base della nomina dei *principes pueri* vd. MOLÈ VENTURA 1992, 61-82, LIZZI TESTA 2004, 310-312, MCEVOY 2013, 23-131 e MARINO 2018, 653-657.

<sup>5</sup> Una diversa lettura dell'orazione ausoniana è proposta da CASTELLO 2010, che si concentra sulle spie di un deliberato ridimensionamento della figura di Teodosio. Sui risvolti politici dell'opera vd. inoltre GREEN 1991, 538.

<sup>6</sup> L'inizio del rapporto tra Graziano e Ambrogio è di solito datato al 378, in concomitanza con l'avvio della stesura dei primi due libri del *De fide* da parte del vescovo milanese, che esaudiva così una richiesta del principe: FORTINA 1953, 78-80, 185-192 e 231 n. 55; BARNES 1999; MCEVOY 2013, 119-120; MATTEI 2018. Una cronologia più alta potrebbe essere fondata sull'Ἐρωτικός di Temistio (376) qualora si identificasse nel presule uno dei "due Nestori" ai quali - secondo il retore - il principe prestava ascolto (*or.* 13, 173A): così MAISANO 1995, 514, n. 65 e RITORÉ PONCE 2000, 416, n. 67, che fanno i nomi di Ausonio e Ambrogio. Tuttavia, se un'allusione al potente *praeceptor* sembra fuor di dubbio, per l'altra figura si è pensato anche al generale Merobaude (HODGKIN 1892, 380 n. 6) o a Flavio Claudio Antonio (COŞKUN 2002, 43 sgg.) o, infine, a Simmaco (LO IACONO 2021, 68-69).



Se ne ha un riscontro già in 2, 7, allorché, nel quadro di un elogio complessivo delle doti dell'imperatore, vengono citati cinque atti di straordinaria *pietas*<sup>7</sup>:

*piissimo: huius uero laudis locupletissimum testimonium est pater diuinis honoribus consecratus, instar filii ad imperium frater adscitus, a contumelia belli patruus uindicatus, ad praefecturae collegium filius cum patre coniunctus, ad consulatum praeceptor euectus.*

Ausonio intende suggerire come il consolato e, ancor prima, la prefettura detenuta insieme al figlio Esperio si pongano in ideale continuità con i *beneficia* resi da Graziano a membri della propria famiglia. A tal scopo elabora un accorto impianto sintattico in cui, a fronte del continuo cambiamento del costrutto che puntualizza i dettagli di ciascun gesto di devozione, appaiono sempre un sostantivo al nominativo che qualifica lo *status* di ogni personaggio (*pater; frater; patruus; filius; praeceptor*) e un participio perfetto alla fine della frase (*consecratus; uindicatus; coniunctus; euectus*). A ciò si aggiunge il non meno scaltrito allestimento di una struttura concentrica nella quale intorno all'“*umbilicus*” della menzione della vendetta di Valente ucciso dai Goti ad Adrianopoli nel 378 (unico tra i cinque *specimina* di *pietas* imperiale ad avere un riflesso sul piano militare e non nell'elargizione della carica a uno degli intimi)<sup>8</sup> si dipanano le corrispondenze dapprima tra la nomina di Valentiniano II ad Augusto<sup>9</sup> e la prefettura di Ausonio ed Esperio (il *trait d'union* è il dono della condivisione del potere) e poi tra l'apoteosi di Valentiniano I e il consolato di Ausonio (a suggerire l'omologia di *pater* e *praeceptor* agli occhi di Graziano, propenso a tributare a entrambi i più alti onori). Risulta poi evidente come il retore, pur riconducendo il conseguimento della carica a un ben individuabile *modus operandi* del *piissimus princeps*, tenga a rimarcare la cifra atipica della propria condizione. Ne è prova anzitutto il sintagma *filius cum patre*, che si richiama al lessico parentale delle tre proposizioni precedenti per evidenziare come

<sup>7</sup> Sulle molteplici declinazioni della *pietas* graziana nel discorso ausoniano: CASTELLO 2010, 203-204.

<sup>8</sup> Anziché sancire la centralità di questa *vindicta* tra i meriti di Graziano la collocazione del riferimento sembra rispondere alla logica dell'ordine nestoriano e dissimulare, quindi, la minore o addirittura inconsistente portata del beneficio reso a Valente, alla cui tragica dipartita ad Adrianopoli il nipote aveva semmai finito per contribuire apportando rinforzi tardivi (cfr. FORTINA 1953, 62-63 e 69 n. 48). Sulla natura mistificatoria di queste parole vd. anche CASTELLO 2010, 196-197.

<sup>9</sup> Un'altra distorsione dei fatti: Graziano non promosse la nomina del fratello ma, al contrario, ne prese atto con disappunto, cogliendovi una prevaricazione degli ambienti militari (CASTELLO 2010, 199; cfr. MARINO 2018, 656 per il contestuale ruolo della rete di clientele di Giustina, madre di Valentiniano II).



Graziano non abbia dato prova di *pietas* solo nei riguardi dei consanguinei, ma sia stato devoto anche alla famiglia del maestro, arrivando addirittura ad esemplarne gli onori su quelli della propria attraverso la peculiare modulazione della prefettura del 378, che sembrava voler riprodurre la collegialità del potere tra gli Augusti d'Occidente in una scala ridotta ma, al tempo stesso, in una forma meno artificiosa, dal momento che Esperio era stato cooptato in quanto figlio di Ausonio, mentre Valentiniano II era divenuto partecipe del rango imperiale perché Graziano lo aveva trattato *instar filii*<sup>10</sup>. Nell'ultima sezione del periodo la scomparsa del lessico parentale sancisce il crescendo di eccezionalità delle concessioni del *princeps*, senza però sconfessare i presupposti fin lì delineati: l'ascesa al consolato non segna soltanto il culmine di una straordinaria vicenda di mobilità sociale<sup>11</sup> propiziata dall'impeccabile magistero ausoniano, ma dimostra anche come proprio quell'incarico abbia dischiuso al Bordolese la possibilità di entrare nell'*inner circle* di Graziano godendo della sua devozione in misura ancora più cospicua.

L'asciuttezza dell'elenco legittima inoltre il silenzio sull'assegnazione dell'incarico didattico da parte di Valentiniano I tra il 367 e il 368<sup>12</sup> e sul rilievo ancora maggiore assunto da tale ruolo allorché Graziano era rimasto orfano del padre: dissimulando il fatto che anche l'esperienza da *praeceptor* avesse avuto i crismi dell'eccezionalità, il neoconsole trova paradossalmente il modo di accentuare il *mirum* della propria vicenda, dipingendola come vertiginosa scalata da un mestiere comune all'apogeo

---

<sup>10</sup> L'idea della trasposizione del *consortium imperii* dalla stirpe valentiniana (della quale era un tratto distintivo: Them. or. 6, 74A - 76B; 9, ; Amm. 27, 6, 16) a quella ausoniana è ripresa in una forma ancora più ampia ed esplicita in *grat.* 2.11, quando, nel citare le cariche assunte in precedenza, il neoconsole ricorda dapprima una *quaestura sacri palatii* definibile *communis* perché ricoperta all'epoca in cui Valentiniano I e il figlio erano entrambi Augusti (375) e poi la prefettura dell'Italia e delle Gallie *divisa* con Esperio nel 378 (cfr. FORTINA 1953, 76, 107-109, 112-113 e PASTORINO 1971, 22). In entrambi i casi si ascrive l'*honoris* a un'iniziativa di Graziano (*ex tuo merito; tui tantum... beneficii*), destando il sospetto che l'insistenza sulla propensione del giovane principe a simili soluzioni politiche valga a giustificare anche la durevole quanto ingombrante presenza del precettore al suo fianco. L'entità dell'influenza ausoniana sulla politica di Graziano è ridimensionata da FORTINA 1953, 24-25; più sfumata la posizione di SIVAN 1993, 123-131 e MCEVOY 2013, 64-66. Non è improbabile, comunque, un ruolo del Bordolese almeno nell'elaborazione dell'editto del 376, che aveva stabilito un congruo compenso statale a retori e grammatici delle principali città della Gallia: BONNER 1965, 133.

<sup>11</sup> Sulla cui emblematicità: HOPKINS 1961 e SKINNER 2013, 29-32.

<sup>12</sup> In *paneg. Lat.* 4(10), 4, 1, invece, Nazario non manca di apprezzare la cura di Costantino nel garantire un'adeguata educazione ai figli.



degli *honores*<sup>13</sup>. La parabola del Bordolese era, poi, destinata a risultare ancora più prodigiosa a chi avesse presente l'unico altro esempio di eulogistica latina in cui a levarsi fosse stata la voce di un *praeceptor*, ossia il panegirico del 298 nel quale Eumenio aveva perorato la causa del restauro delle scuole di Autun ricordando come ne fosse divenuto il direttore in seguito a un'apposita determina di Costanzo Cloro, che, però, aveva di fatto segnato una sua retrocessione dallo *status* di funzionario di corte (*paneg. Lat.* 9(4), 6, 2-

<sup>13</sup> L'accostamento di *ad consulatum* a *praeceptor* sembra portare alla luce il ricordo di Iuv. 7, 197-198 *Si Fortuna uolet, fiet de rhetore consul; / si uolet haec eadem, fiet de consule rhetor*, in cui gli *honores* dei retori appaiono, però, legati al capriccioso volere della sorte e divengono il sintomo dell'assenza di meritocrazia in un'epoca di declinante prestigio degli intellettuali (da notare che tale tesi commenta un caso eccezionale come quello delle fortune di Quintiliano citate nei vv. 189-190, che – insieme a *inst.* 4 *praef.* 2 – devono aver indotto Ausonio a parlare di una non altrimenti attestata carica consolare del maestro spagnolo: di questo avviso già PASTORINO 1971, 340, n. 35). Altre sfumature dell'autopresentazione del Bordolese emergono dal successivo participio, verosimilmente non il trådito *electus* (stampato ancora da Green e Dräger) ma *euectus* che, congetturato da Acidalius e accolto da Schenkl e Pastorino, risulta *difficilior* e più funzionale all'enfasi ausoniana sulla sua promozione sociale. A suffragare ulteriormente l'*emendatio* sono alcuni riscontri di un certo interesse, come, ad esempio, *paneg. Lat.* 3(11), 20, 1 (*Iuris ciuilis scientia, quae Manilius Scaeuolas Seruius in amplissimum gradum dignitatis euexit, libertorum artificium dicebatur*), dove Mamertino ricorda che in epoca repubblicana le competenze giuridiche avevano contribuito al consolato di illustri personaggi (per l'importanza di questa *gratiarum actio* come modello di quella ausoniana vd. *infra*, 7-9). Ancor più degni di nota sono gli unici due precedenti di impiego di *ad in consulatum* in dipendenza da *eueho*. Il primo è un passo di Velleio Patercolo (2, 90, 1) dedicato alla pacificazione delle *Hispaniae* da parte di Augusto grazie all'ausilio del fidato Agrippa, *quem usque in tertium consulatum et mox collegium tribuniciae potestatis amicitia principis euexerat*. Un rimando a tale ipotesto avrebbe implicazioni lusinghiere sia per Graziano (accostato ad Augusto), sia per lo stesso Ausonio, che, pur non essendosi distinto sul campo di battaglia, si equiparerebbe obliquamente al prototipo dei fidati collaboratori imperiali, magari anche sulla scorta di *paneg. Lat.* 7(6), 13, 4, dove la vittoria ottenuta ad Azio dal *gener* Agrippa in luogo del *socer* Augusto era eletta a paradigma delle conseguenze di una *ad finitas* che, nutrita dalla *pietas*, riuscisse a cementare la concordia tra *summi in re publica uiri*. Il secondo parallelo è il passo del *Dialogus de oratoribus* di Tacito nel quale Curiazio Materno, replicando alla tesi di Marco Apro sull'eloquenza quale via privilegiata di accesso agli onori e alla fama, sottolinea come gli oratori possano sì ambire a una scalata sociale suggellata dal consolato, ma a patto di misurarsi con *certamina* e *pericula* della carriera pubblica: di qui la preferenza accordata alla vita del poeta che, sebbene più appartata, non si preclude né la notorietà né il favore popolare (13, 1 *licet illos certamina et pericula sua ad consulatus euexerint, malo securum et quietum Vergili secessum, in quo tamen neque apud diuum Augustum gratia caruit neque apud populum Romanum notitia*). Un'allusione a tale brano si spiegherebbe con il tentativo ausoniano di rimarcare una volta di più la singolarità della propria vicenda, nella quale i fasci consolari erano stati il premio di un'*ars dicendi* esercitata non nel convulso agone politico, ma nello spazio protetto della corte: la figura del precettore imperiale assurgerebbe a terza via tra quelle dell'oratore e del poeta, di cui assommerebbe in sé i vantaggi (cfr. *grat.* 8, 36 *angustas opes, uerum tamen libris et litteris dilatatas*).



3 hoc ipsi palatio parentis sui munus inuexerit ut mediocrem quidem pro ingenio meo naturaue uocem, caelestia tamen uerba et diuina sensa principum prolocutam ab arcanis sacrorum penetralium ad priuata Musarum adyta transtulerit; non utique quia mihi, quem - quod sine inuidia dixerim - tanta dignatione respicit quanta pro summis honoribus debet sufficere sapienti, uellet aliquid imposita ista professione detrudere, sed ut professioni ipsi ex eo honore quem gessi adderet dignitatem).

In 2, 7 si colgono, dunque, i prodromi della componente autoencomiastica che innerva buona parte dell'orazione ausoniana ma che qui non trova pieno sviluppo perché il Bordolese sente di dover chiudere in modo congruo la sezione eulogica su Graziano passando in rassegna i titoli onorifici da lui acquisiti in seguito ai trionfi sui barbari (*Germanicus; Alamannicus; Sarmaticus*<sup>14</sup>). Il racconto delle relative campagne militari è, però, rimandato a un'occasione in cui, venuta meno l'urgenza degli obblighi gratulatori, sarà possibile svolgerlo con la necessaria dovizia di particolari: la *recusatio* denuncia un'interpretazione della *gratiarum actio* come variante panegiristica minore e, pertanto, 'flessibile', nella quale la concorrenzialità tra diversi tipi di *officia* legittima talune originali opzioni contenutistiche<sup>15</sup>.

Il contesto performativo impone, poi, ad Ausonio di riservare solo un rapido cenno ai suoi trascorsi da questore e da prefetto concentrandosi semmai sul consolato, la cui preminenza tematica appare, però, giustificata soprattutto dalle peculiari circostanze della nomina. Il neoeletto, infatti, si premura subito di rilevare due suoi privilegi, ossia la precedenza rispetto al collega Quinto Claudio Ermogeniano Olibrio (che, pure, apparteneva all'illustre *gens Anicia*)<sup>16</sup> e l'esonero dai disagi delle campagne elettorali a cui invece erano stati esposti i candidati in epoca repubblicana. A rendere il suo

---

<sup>14</sup> CASTELLO 2010, 198, nota l'assenza di riscontri dell'attribuzione di tale titolo a Graziano, anche perché fu semmai Teodosio l'artefice di una vittoria contro i Sarmati; cfr. ARNALDI 1980 sui limiti dell'attendibilità dei *cognomina devictarum gentium* attestati dalle fonti epigrafiche e letterarie in relazione a Valentiniano I, Valente e Graziano. Ausonio sembra rifarsi a Them. or. 13, 179C (GREEN 1991, 541).

<sup>15</sup> In 13, 62 si arriva a un'esplicita dichiarazione di poetica della *tenuitas* che giustifica la scelta di circoscrivere ai *cotidiana* l'elogio di Graziano (*maioribus separatis tenuiora memorabo, nulla spe ad plenum exequendi, sed uniuersi ut intellegant eorum, quae in te <uno> praedicanda sunt, a me poscendam esse notitiam, ab aliis dignitatem. Nec excellentia, sed cotidiana tractabo*); vd. inoltre 15, 70.

<sup>16</sup> PLRE I, 640-642 (cfr. LIZZI TESTA 2004, 254-262 sul delicato ruolo di Olibrio negli anni di Valentiniano I e Graziano). A inorgogliare ulteriormente Ausonio è il fatto che la prelazione sia motivata ufficialmente con le credenziali garantite dalla precedente carica prefettizia, come nel caso di Cicerone (12, 55-58; per il criterio adottato da Graziano nell'*ordo nuncupationis* vd. FORTINA 1953, 116, n. 28; sui rimandi all'Arpinate nell'orazione: BALBO 2013). Un'altra variazione sul tema è in 13, 60; vd. inoltre 18, 79 e 83.



caso *a ceteris secretus*<sup>17</sup> è, inoltre, l'insolita causa dell'onore, di solito elargito a coloro che abbiano conseguito la gloria militare (talora al fianco dello stesso imperatore, con il quale hanno pertanto coltivato un più intenso *consortium*) oppure a chi possa vantare un antico e nobile lignaggio (magari ulteriormente impreziosito dai natali romani) o, infine, a chi venga ripagato per i suoi trascorsi di fedele funzionario imperiale, una carriera che lo stesso Ausonio può vantarsi di aver intrapreso ma che non ritiene la principale ragione della sua ascesa. A spalancare un *quartus gradus* è stata, infatti, la capacità del precettore di guadagnarsi l'affetto e la riconoscenza del *princeps* al punto di ricevere un simile premio a prescindere dal possesso o meno delle prerogative risultate essenziali ad altri (4, 16-17 *Fecisti autem et facies alios quoque consules, piissime Gratiane, sed non et causa pari. Viros gloriae militaris: habent enim te cum, ut semper laboris, ita dignitatis plerumque consortium, uirtutis quam honoris antiquiore collegio; uiros nobilitatis antiquae: dantur enim multa nominibus et est Roma pro merito; uiros fide inclitos et officiis probatos: quorum me et si non secerno numero, tamen, quod ad honoris uiam pertinet, ratione dispertio. Quartum hunc gradum noui beneficii tu, Auguste, constituis: differre tibi ipsi, quo alter ornetur, bona animi tui ad alienam referre praestantiam eruditionemque naturae, quam deo et patri et tibi debes, ad alterius efficaciam gratius retorquere quam uerius*).

Il montaggio di questa sezione dell'opera tradisce l'eco della *gratiarum actio* declamata da Claudio Mamertino nel 362 a Costantinopoli al cospetto di Giuliano, unico precedente di un discorso di un neoconsole che, anziché limitarsi al convenzionale elogio della generosità come epifenomeno delle molteplici *virtutes* del principe, riserva un certo spazio ai tratti peculiari della propria nomina<sup>18</sup>. Anche qui si rileva anzitutto la lusinghiera precedenza rispetto al collega (il goto Nevitta) per poi focalizzare i vantaggi

<sup>17</sup> 3, 14 *Iure meo, Auguste maxime, adfirmare possum incolumi omnium gratia, qui ad hunc honorem diuersa umquam uirtute uenerunt uenturique sunt (suus enim cuique animus, suum meritum sibi que mens conscia est), iure, inquam, meo adfirmare possum me mihi uideri a ceteris esse secretum*. Cfr. 4, 16 (*uiros fide inclitos et officiis probatos: quorum me et si non secerno numero, tamen, quod ad honoris uiam pertinet, ratione dispertio*) e 7, 30 (dove Ausonio inizia a ribattere a un impudente *sciscitator* che lo invita a non gloriarsi del ruolo di precettore imperiale, già rivestito da altri: *Et rursum aliquis adiciet aut sermone libere aut cogitatione liberius: 'Nonne olim et apud ueteres multi eiusdem modi doctores fuerunt? An tu solus praeceptor Augusti?'. Immo ego cum multis coniunctus officio, sed cum paucissimis secretus exemplo*). Il confronto con illustri omologhi del passato, poi, consacra definitivamente la separatezza del caso di Ausonio, che si distingue per rango e caratura del discepolo, efficacia formativa, longevità della reputazione da *magister* e prestigio della carriera politica (7, 31-32).

<sup>18</sup> Per un inquadramento dei tratti caratteristici dell'orazione mamertiniana: BLOCKLEY 2012, MARCONE 2019, 124-129 e MADONNA 2021, 27-37. A punti di contatto tra le due opere accennano già LOLLI 2006, 713 e CASTELLO 2010, 190-191; cfr. DRÄGER 2016, 667.



dell'attribuzione diretta dalla carica da parte dell'imperatore. Quest'ultimo aspetto gode di una trattazione molto ampia da parte di Mamertino, che ne offre un duplice sviluppo. In 15, 5 - 16, 4 dapprima parla genericamente di un traguardo raggiunto *sine impendio... sine labore... sine petitione* (ossia senza il faticoso obbligo di esercitare pressioni sulla corte imperiale ricorrendo addirittura all'arma della corruzione) e poi, rallegrandosi di essere stato esonerato dalla *turpis adsentatio* alla quale erano stati invece costretti i candidati di età repubblicana, precisa di non aver dovuto rivolgere alcuna richiesta neppure al *princeps*<sup>19</sup>. Dopo un intermezzo nel quale il retore confessa – tra l'altro – che, pur avendo desiderato ardentemente gli onori consolari sin dalla più tenera età, la mancanza di beni e l'inesperienza in materia di intrighi gli avevano a lungo impedito di coltivare concrete speranze (17, 2-3)<sup>20</sup>, si riprendono in ordine inverso le argomentazioni usate in precedenza: ecco, dunque, in 18, 3-6 l'enfasi sul privilegio di aver scansato il *rogandi periculum* (ovvero l'obbligo di umilianti preghiere che, peraltro, se inascoltate, avrebbero rischiato di compromettere il rapporto con Giuliano) e poi, in 19, 1-2, il compiacimento per l'approdo al consolato senza passare dal Campo Marzio, scenario di brogli elettorali e, in generale, luogo nel quale l'*improbiorum immensum vulgus* poteva imporre il proprio volere su quello della ben più ristretta schiera degli onesti. È a questo punto che si colloca uno snodo del discorso utile a comprendere la fisionomia della riscrittura ausoniana: Mamertino, riallacciandosi al cursorio accenno alla difficoltà di conseguire la carica per puro merito sotto altri principi, delinea una seconda fase della storia dell'*iter ad consulatum*, individuandola nel periodo in cui, tranne rare eccezioni, anche i membri delle famiglie più illustri si erano rassegnati a approfondire adulazione e donativi nei confronti degli *aulici*, magari dando fondo ai beni che, proprio in vista di quel passaggio obbligato, avevano indebitamente accumulato durante l'esercizio di incarichi di governo nelle province (19, 3-5). Ne era scaturito il declino delle *bonae artes*

<sup>19</sup> Sui possibili modelli del passo: MADONNA 2021, 152-153. L'uso del tecnicismo *diribitor in grat.* 3, 13 sembra suggerire che Ausonio rielabori lo spunto di Mamertino anche con l'apporto di reminiscenze di diversa origine (vd. spec. Cic. in *Pison.* 36 e *redit.* 28; Symm. or. 4, 37).

<sup>20</sup> Un tono confidenziale è a tratti ostentato anche da Ausonio come prova della *familiaritas* in virtù della quale sceglie di lasciare ad altri l'elogio delle *regiae uirtutes* di pubblico dominio privilegiando un ritratto più 'intimo' del *princeps* (15, 70). In 6, 27 la *laus* è detta *priuata* e, quindi, compatibile con l'inconsueto uso dell'appellativo di *doctissimus* a proposito di Graziano; analogamente, in 5, 24 si definisce *priuata appellatio* l'arguto epiteto *gratissimus* applicato al regnante. Tale approccio (analizzato più diffusamente da GIBSON 2018, 279-285) annulla virtualmente le differenze tra Graziano e Ausonio, che non a caso in 6, 28 si include nel novero dei *priuati status homines*.





(dal momento che la fatica della milizia, lo studio del diritto civile e l'eloquenza non erano più necessari al raggiungimento dei più alti onori), un'epoca buia alla quale aveva posto fine l'avvento al potere di Giuliano, che aveva subordinato la concessione del consolato al possesso di *Iustitia, Fortitudo, Temperantia* e *Prudentia* (20, 1 - 21, 5) e aveva accolto nella ristretta cerchia dei *familiares* solo coloro che eccellessero *uirtutibus bellicis et laude militiae*, [...] *in oratoria facultate*, [...] *in scientia iuris ciuilis* (25, 3). A provarlo era lo stesso *cursus* di Mamertino, che, una volta ritenuto idoneo dall'imperatore, nello stesso anno era stato insignito delle cariche di *comes sacrarum largitionum*, prefetto del pretorio e console.

Benché Mamertino fosse con ogni probabilità legato all'ambiente delle scuole di retorica della Gallia<sup>21</sup>, non è dato sapere se Ausonio lo conoscesse personalmente. È verosimile, però, che avesse quanto meno assistito alla sua ascesa negli anni del cesarato di Giuliano e dei crescenti dissidi tra quest'ultimo e Costanzo II (355-361) e potesse, dunque, decrittare i principali risvolti politici dell'orazione. Il console del 362, nel tentativo di replicare alle malignità di chi insinuava che si fosse giovato della *penuria meliorum* o – peggio – avesse brigato, contestualizzava la propria nomina nel quadro della svolta impressa da Giuliano, il cui arbitrio assoluto nella scelta dei magistrati era comunque eticamente più saldo dell'agire degli elettori di epoca repubblicana o dei precedenti imperatori: in tal modo Mamertino conciliava l'apologia della propria posizione di spicco nel rinnovato *entourage* imperiale con il disegno di esaltare Giuliano per aver moralizzato l'apparato statale ridando, al contempo, un nuovo impulso alle *bonae artes*. Anche Ausonio è chiamato a legittimare una centralità nell'ambiente di corte ribadita in modo eclatante dall'ultimo e più prestigioso *honos*, ma sceglie di presentare il suo consolato non tanto come segno del ritorno a più eque modalità di conferimento della carica quanto, piuttosto, come trionfo di un'anomalia che, pur privando della certezza della gratificazione coloro che si siano distinti per meriti militari o amministrativi, reca lustro all'immagine del *princeps*, attestandone le straordinarie premure nei confronti dei *familiares*<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> A favore di tale tesi si schiera, da ultimo, MADONNA 2021, 25, al quale rinvio per ulteriore bibliografia.

<sup>22</sup> Si noti come Ausonio tragga molteplici spunti da una *gratiarum actio* indirizzata a Giuliano senza però mai citarlo e riservando, anzi, in 11, 53 un esplicito cenno elogiativo al suo antagonista Costanzo II, del quale Graziano si fregiava di esser divenuto parente in virtù del matrimonio con Flavia Massima Costanza (che – come osserva FORTINA 1953, 27 – «mirava soprattutto a legare alla famiglia di Valentiniano l'ultima superstite della famiglia di Costantino»; cfr. MARINO 2018, 655-656).



Non è stato, peraltro, notato come in 4, 17 Ausonio, prendendo affettatamente le distanze dalla percezione graziana di un ingente obbligo nei confronti del maestro piuttosto che verso Dio o il padre o le proprie doti congenite<sup>23</sup> (*differre tibi ipsi, quo alter ornetur, bona animi tui ad alienam referre praestantiam eruditionemque naturae, quam deo et patri et tibi debes, ad alterius efficaciam gratius retorquere quam uerius*), riecheggia un passo di Seneca nel quale, analogamente, l'uso di un lessico economico incentrato sui concetti di debito e credito si intreccia a una riflessione sulla necessità di decifrare in modo corretto l'identità dei nostri benefattori (*benef. 4, 8, 2-3*):

*Ergo nihil agis, ingrattissime mortalium, qui te negas deo debere, sed naturae, quia nec natura sine deo est nec deus sine natura, sed idem est utrumque, distat officio. Si, quod a Seneca accepisses, Annaeo te debere diceres uel Lucio, non creditorem mutares, sed nomen, quoniam, siue praenomen eius siue nomen dixisses siue cognomen, idem tamen ille esset; sic nunc naturam voca, fatum, fortunam: omnia eiusdem dei nomina sunt varie utentis sua potestate.*

Il Cordovano, dando seguito alla polemica con coloro che, in linea con la dottrina epicurea, ritengono i beni dell'uomo un'elargizione della natura piuttosto che di numi sostanzialmente indifferenti alle vicende terrene (4, 4, 1), si appella alla nozione stoica del λόγος divino, un'entità immanente in relazione alla quale si è soliti adottare molteplici appellativi (4, 8, 1): chi, dunque, si proclami in debito nei riguardi della natura non fa che chiamare con nome diverso il benefico principio divino che permea e governa l'universo, come se si dicesse di non aver ricevuto nulla da Seneca per poi individuare il proprio creditore in Anneo o Lucio. Ausonio riscrive sagacemente le coordinate di tale ipotesto, dipingendo Graziano come incline a disconoscere i doni tanto di Dio quanto della natura; inoltre, a muovere il giovane principe non è l'ingratitude indotta da un equivoco filosofico ma, al contrario, una forma di eccessiva riconoscenza nei confronti del precettore. Peraltro, se è paradossale l'immagine di un imperatore di salda fede cristiana incline a una sorta di idolatria del maestro, non meno rilevante è il fatto che Graziano si senta debitore più di Ausonio che del padre, un'idea che prospetta un dualismo assente nel brano senecano e, per di più, esasperato dal successivo elogio dell'eloquenza del principe, ormai padrone dei tre *genera dicendi* e, quindi, capace di rivaleggiare con facondi eroi omerici del calibro di Menelao, Ulisse e Nestore (4, 17-20)<sup>24</sup>:

<sup>23</sup> Cfr. *paneg. Lat.* 10(2), 14, 3 (μακαρισμός del precettore a cui toccherà come allievo Massenzio, per natura dotato di un ingegno predisposto alle arti liberali).

<sup>24</sup> Sebbene l'accostamento dell'eloquenza di Graziano a quella dei tre rinomati *Homerici oratores* sia convenzionale (DRÄGER 2016, 686-687), non va trascurato che nella produzione ausoniana l'unico precedente è in una lettera a Sesto Claudio Petronio Probo composta intorno al 372 (*epist.* 9, 10-15 *hunc dico qui lingua potens / minorem Atridam praeterit /*



*Tua haec uerba sunt a te mihi scripta: soluere te quod debeas et adhuc debere, quod solueris. O mentis aureae dictum bratteatum! O de pectore candidissimo lactei sermonis alimoniam! Quisquam ne tam parcus est in ostentatione beneficii? Quisquam pondus gratiae suae uim meriti profitetur alieni? Quisquam denique quod indulget. Quasi ab obnoxio deferatur, pretium mauult uocare quam donum? Certent huic sententiae ueteres illi et Homerici oratores, subtilis deducta oratione Menelaus et instar profundae grandinis ductor Ithacensius et melleo delibutus eloquio iam tertiae Nestor aetatis: sed neque ille concinnius eloquetur, qui se Laconia breuitate collegit, nec ille contortius, qui cum sensibus uerba glomerauit, nec iste dulcius, cuius lenis oratio mulcendo potius quam extorquendo persuasit. Soluere te dicis quod debeas et debiturum esse, cum solueris.*

Nella *gratiarum actio* di Mamertino non si fa alcuna menzione dei vari maestri che avevano contribuito alla peculiare *παίδεια* di Giuliano<sup>25</sup> e vengono, quindi, obliterate le matrici della caratura intellettuale che induce il *princeps* a ridare impulso alle *bonae artes* troppo spesso neglette dagli aspiranti consoli e a riabilitare la filosofia, di nuovo assurta a ispiratrice del recupero dell'ideale platonico del governante illuminato (23, 4). Ausonio, invece, enfatizza il suo contributo decisivo a Graziano, che, di conseguenza, si mostra oltre misura devoto e ansioso di sdebitarsi. Sotto questo profilo, dunque, un modello più influente sembra il protrettico composto nel 369 da Temistio per il consolato di Valentiniano il Galata e caratterizzato dall'indulgenza del retore a celebrare il proprio ruolo di precettore (*or.* 9, 123C - 124B) e a sollecitare il discepolo all'*aemulatio* del cugino Graziano, che

«è adorato da tutti, Elleni e barbari, eppure è sottomesso al suo maestro; è temuto da Celti e Germani, ma quando scende dall'alto trono sul quale ha dato udienza ai barbari tiene gli occhi bassi al cospetto del suo insegnante, serbandosi verso il suo precettore una reverenza maggiore dei ragazzi comuni» (125C)<sup>26</sup>.

La formazione di Graziano si rivela fruttuosa sul fronte delle abilità retoriche<sup>27</sup>, esemplificate da uno stralcio della missiva di designazione da lui

---

*orando pauca et musica, / qui grandines Vlixei / et mel fluentem Nestora / concinnat ore Tullii;* cfr. MONDIN 1995, 152-153 e 157-158 e ONORATO 2019, 32): oltre agli eroi dell'*Iliade*, quindi, un implicito termine di paragone diventa l'*Anicianae domus culmen* che nel 371 era stato collega di consolato proprio di Graziano (cfr. FORTINA 1953, 100-102 e 110-111, SIVAN 1993, 132-133, LIZZI TESTA 2004, 298-305 e 316-319 e CASTELLO 2010, 193 e 199; vd. inoltre l'enfasi di Ausonio sul fatto di esser *consul prior* rispetto a Quinto Clodio Ermogeniano Olibrio). Come si vedrà a breve, del resto, non mancano ulteriori spie del disegno ausoniano di esemplare la figura di Graziano su quella di insigni esponenti dell'aristocrazia senatoria del tempo. Da ricordare, infine, che il confronto con gli stili oratori di Menelao, Nestore e Ulisse è anche in *prof.* 21, 16-24 (a proposito del grammatico greco Urbico).

<sup>25</sup> Per un profilo di queste figure vd. almeno MARCONI 2019, 74-81.

<sup>26</sup> La traduzione è desunta da MAISANO 1995, 419.

<sup>27</sup> Delle quali tessono le lodi anche Temistio (*or.* 9, 125C), Simmaco (*or.* 3, 7), e lo pseudo-Aurelio Vittore (47, 4).



inviata al neoconsole alla fine del 378<sup>28</sup> combinando sapientemente l'impiego concettoso del chiasmo e la deferenza, l'ostentazione retorica e lo sfoggio di una *pietas* fuori dal comune. L'esaltazione dei traguardi raggiunti sul fronte espressivo finisce, però, per proiettare il sovrano al di là della dimensione di semplice discepolo di talento: la lettera è una *lactei sermonis alimonia*, il pastoso nutrimento di un eloquio puro come il *candidissimum pectus* da cui proviene. È appena il caso di rilevare come una simile immagine si addica più all'educazione impartita da un maestro a un discepolo *lactans* sul piano anagrafico e culturale<sup>29</sup> e abbia, infatti, un parallelo nelle parole che Ausonio spende nel *Protrepticus ad nepotem* in merito alla propria attività didattica precedente all'arrivo a corte (*protr.* 2, 67-69 *multos lactantibus annis / ipse alui gremioque fouens et murmura soluens / eripui tenerum blandis nutricibus aeuum*). Graziano, affidato alle cure di Ausonio all'età di circa cinque anni, nel 379 ha quindi perfezionato la sua *institutio* al punto da poter essere lui ormai a dispensare al vecchio maestro una *lactei sermonis alimonia*<sup>30</sup>, in un cortocircuito<sup>31</sup> che sancisce iperbolicamente l'assimilazione all'esempio del

<sup>28</sup> Un altro *specimen* delle virtù espressive del principe è l'epistola *Cupio ualde* (PL 16, 875 = CSEL 79, 3-4) da lui inviata tra il 378 e il 379 ad Ambrogio dopo la ricezione dei primi due libri del *De fide* per sollecitare la stesura di una nuova opera di contenuto teologico (richiesta soddisfatta dal vescovo milanese con il *De Spiritu sancto*). Cfr. MATTEI 2018, 415-416.

<sup>29</sup> Ulteriori sfumature dell'immagine sono illustrate da GREEN 1991, 543 e DRÄGER 2016, 685-686.

<sup>30</sup> Il passaggio di Graziano dallo *status* di discepolo a quello di maestro dell'*ars dicendi* è sottolineato dal dettaglio della *mens aurea*, che non a caso sarà riutilizzato da Ausonio nella *Commemoratio professorum Burdigalensium* a proposito di Stafilio, grammatico e retore dalla cultura enciclopedica che per lui era stato l'equivalente di un padre o uno zio (20, 5-12 *tu mihi, quod genitor, quod auunculus, unus utrumque: / alter ut Ausonius, alter ut Arborius. / Grammaticae ad Scaurum atque Probum, promptissime rhetor, / historiam callens Liuii et Herodoti. / Omnis doctrinae ratio tibi cognita, quantam / condit sescentis Varro uoluminibus. / Aurea mens, uox suada tibi, tum sermo quietus: / nec cunctator eras nec properante sono*).

<sup>31</sup> La dinamica si innesta nella più generale inversione di ruoli prospettata con malcelato compiacimento da Ausonio, che assegna all'imperatore la parte di personaggio *gratulans* di solito ricoperta dal neoconsole (cfr. LOLLI 2006, 723). L'inconsueta deferenza del *princeps* nei confronti di chi sia appena assunto agli onori consolari è attribuita già a Giuliano da Mamertino in *paneg. Lat.* 3(11), 28, 1 - 30, 3, ma l'enfasi sull'equivoco in merito ai ruoli di debitore e creditore porta alle estreme conseguenze anche il gusto per consimili giochi concettosi affiorante in Plin. *paneg.* 6, 3 e 5 e in *paneg. Lat.* 4(10), 26, 5 e 10(2), 3, 1; né va trascurato il paradosso di un Graziano elogiato sia perché condona agli altri i debiti materiali (in ossequio a un motivo encomiastico attestato pure da *paneg. Lat.* 5(8), 10, 5 - 14, 3; cfr. LOLLI 2006, 716-717), sia perché si sente vincolato a un inestinguibile obbligo morale nei confronti del *praeceptor*. Ausonio, a sua volta, concorre forse a ispirare al sodale Pacato Drepanio alcune variazioni sul tema del principe-debitore nella *laus* di Teodosio del 389: vd. *spec. paneg. Lat.* 2(12), 18, 2 e 41, 1.



precettore e marca un significativo scarto rispetto alle tradizionali rubriche dei panegirici sulla παιδεία dei principi, dove la tensione emulativa dei rampolli imperiali si appunta semmai sui rispettivi padri<sup>32</sup>.

Comincia, dunque, ad assumere contorni più chiari un tema introdotto già in 2, 7 dalla studiata corrispondenza strutturale tra il cenno all'apoteosi di Valentiniano I e quello al consolato di Ausonio. Il dualismo tra *pater* e *praeceptor* rinsalda il versante autoencomiastico dell'opera, correlando l'illustre epilogo del *cursus honorum* del Bordolese all'ascendente da lui acquisito su Graziano in lunghi e proficui anni di formazione. Alla vanità del precettore-neoconsole si associa, però, anche un calcolo prettamente politico, se è vero che in tal modo il *princeps* viene in parte svincolato dal retaggio della controversa figura di Valentiniano I<sup>33</sup>, la cui presentazione all'interno dell'opera denuncia imbarazzi e accortezze diplomatiche<sup>34</sup>. Ausonio era consapevole dell'impossibilità di glissare *in toto* sulle ombre caratteriali e su certe scellerate condotte del precedente imperatore che ben conosciamo grazie alla testimonianza di Ammiano Marcellino (28, 1, 8-57) e Zosimo (4, 14, 2-3) e che, soprattutto, erano impresse nella memoria dell'*élite* senatoria di Roma, sulla cui presunta dedizione a venefici, pratiche magiche, malversazioni e adultèri era stata avviata intorno al 368-369 un'indagine fortemente persecutoria dal *praefectus annonae* Massimino, uomo di fiducia di Valentiniano pronto a non lesinare neppure il ricorso alla tortura<sup>35</sup>; al contempo, però, non si poteva apertamente mettere in discussione la continuità virtuosa tra Valentiniano I e Graziano, fondamentale puntello ideologico della politica dinastica avviata dal precedente *princeps*<sup>36</sup> e, difatti, recepito da Ammiano Marcellino, che gli avrebbe conferito un certo risalto nel racconto della *adlocutio* con la quale Valentiniano aveva comunicato alle truppe l'intenzione di associare al potere l'ancora impubere figlio (27, 6, 4-10). A precludere un'esplicita rappresentazione a tinte fosche del

<sup>32</sup> Vd. *paneg. Lat.* 4(10), 4, 3-5, Claud. 3. *Hon.* 22-32 e Sidon. *carm.* 2, 138-155. Cfr. MAUSE 1994, 86-89.

<sup>33</sup> Il distacco dal modello paterno è ribadito in 15, 68: tra le doti oratorie che Graziano ha acquisito grazie al magistero ausoniano è annoverata la capacità di esprimersi con una *gravis auctoritas* superiore a quella pur rinomata di Valentiniano I (cfr. PASTORINO 1971, 356, n. 63; per le doti intellettuali di Valentiniano - guardate con scetticismo da FORTINA 1953, 19 - vd. Amm. 30, 9, 4 e [Aurel. Vict.] *epit.* 45, 6).

<sup>34</sup> «So elusive are the *Actio's* references to Valentinian I that Ausonius' less wary listeners would have been led to believe that the empire had been eagerly awaiting the accession of Gratian» (SIVAN 1993, 120).

<sup>35</sup> Per un'analisi degli 'anni del terrore' è d'obbligo il rimando a MATTHEWS 1975, 56-65, LIZZI TESTA 2004, 11-53 e 207-323 e GIUFFRIDA MANMANA 2008, 201-222. Sulla politica filosenatoria di Graziano: FORTINA 1953, 41-44 e 154-155; MCEVOY 2013, 60-61.

<sup>36</sup> Su tale aspetto vd. FORTINA 1953, 19-32.



predecessore di Graziano era, infine, naturalmente la coscienza di Ausonio di essere stato chiamato proprio da lui a corte a fare da precettore del figlio, creando così i presupposti per l'inarrestabile ascesa culminata nel consolato<sup>37</sup>.

Di qui la scelta di alludere genericamente a un'epoca in cui il *palatium*, lungi dall'essere *amabile* come sotto il regno di Graziano, era *terribile*, un'epoca nella quale, inoltre, la *curia* non era allietata da decreti che le rendessero onore ma afflitta dai lamenti<sup>38</sup> (1, 3 *nullus, inquam, imperator Auguste, quin admirandam speciem tuae uenerationis incutiat: non palatium, quod tu, cum terribile acceperis, amabile praestitisti; non forum et basilicae, olim negotiis plena, nunc uotis pro tua salute susceptis: nam de sua cui non te imperante securitas? Non curia honorificis modo laeta decretis, olim sollicitis maesta querimoniis*)<sup>39</sup>. L'omissione del nome del responsabile consente ad Ausonio di rievocare in una chiave nel complesso edulcorata la figura di Valentiniano, gettando le basi di una prassi elusiva destinata a riapparire in modo ancor più macroscopico in 16, 72, dove si rimarca come la stabilità dell'impero consenta a Graziano di dar prova della sua straordinaria mitezza di animo senza che ciò sia percepito come una debolezza o intacchi il senso di disciplina dei sudditi (*Celebre fuit Titi Caesaris dictum, perdidisse se diem quo nihil boni faciebat; sed celebre fuit, quia Vespasiani successor dixerat, cuius nimia parsimonia et austeritas uix ferenda miram fecerat filii lenitatem. Tu Valentiniano genitus, cuius alta bonitas, praesens comitas, temperata seueritas fuit, parto et condito optimo reipublicae statu, intelligis posse te esse lenissimum sine dispendio disciplinae*). A primo acchito la condotta di Graziano sembra segnare un lieve progresso rispetto a quella di Valentiniano I<sup>40</sup> ma, tra le righe, è salutata come una netta svolta, se è vero che il brano inizia con un richiamo al paradigma di Tito, la cui proverbiale bontà<sup>41</sup> si stagliava ancor più al confronto con la *nimia parsimonia et austeritas* di Vespasiano. Sotto questo profilo, del resto, è

<sup>37</sup> La delicatezza di questo dettaglio ne spiega la studiata oblitterazione in 5, 24, dove il conferimento dell'incarico didattico è poco credibilmente dipinto come frutto della *dignatio* del solo Graziano (una più vaga ricostruzione dei fatti è offerta da Ausonio in *ad lect.* = *praef.* 1, 25-27 e *protr.* 2, 82-84).

<sup>38</sup> Si ribalta la prospettiva di Mamertino, che in *paneg. Lat.* 3(11), 24, 5 ritiene invece Giuliano ormai libero dal timore di insidie ordite dalla *curia*, alla quale ha restituito prestigio e onori.

<sup>39</sup> Per il riuso di Cic. *Cat.* 4, 2 in questo passo: GREEN 1991, 539-540, BALBO 2013, 163-165 e DRÄGER 2016, 671.

<sup>40</sup> Sui provvedimenti di Valentiniano I a tutela dei ceti più umili esposti ai soprusi dei *potentiores*: FORTINA 1953, 13-14.

<sup>41</sup> Rievocata tramite il richiamo a un celebre detto (*perdidisse se diem, quo nihil boni fecerat*) attestato per la prima volta in Suet. *Tit.* 8 e poi spesso ripreso in versione greca da Temistio, che in *or.* 13, 174C lo presenta come fonte di ispirazione proprio di Graziano (cfr. *or.* 8, 107A, 15, 193A e 18, 225A).



significativo che in 4, 17 il precettore, ancor prima di puntualizzare il *côté* retorico del proprio magistero, sottolinei come Graziano gli sia riconoscente di quelli che vengono genericamente definiti *bona animi*, una formula che allude a un'eredità *in primis* morale<sup>42</sup> e che, forse non a caso, appare proprio con questo significato nella sopra ricordata sezione del *De beneficiis* sull'importanza di riconoscere la generosità del λόγος divino nei confronti dell'uomo. Il Bordolese non arriva a identificare i *bona animi* nelle virtù elencate da Seneca (*benef. 4, 8, 3 Et iustitia, probitas, prudentia, fortitudo, frugalitas unius animi bona sunt*), ma resta chiaro come sotto la superficie dell'autoencomio si celi il disegno di affrancare Graziano da scomode ipoteche familiari, presentandolo come depositario di un solido retaggio etico garantitogli da una figura vicaria di quella paterna<sup>43</sup>.

Un ulteriore tassello di tale strategia emerge in 5, 22-24, dove Ausonio, indulgendo nuovamente all'esegesi della missiva di Graziano<sup>44</sup>, si sofferma sul sapiente uso del verbo *debeo*, idoneo a suggerire un ventaglio eterogeneo di possibili moventi della nomina voluta dal *princeps* quali la riconoscenza per la formazione ricevuta (ossia un debito da ripagare con interessi usurari: *l'eruditionis faenus*) oppure la tensione a conseguire la gloria per un atto di liberalità che prescindendo dalla logica del ripagare con gli interessi il precettore (*sine faenore*) o, ancora, il compimento di una promessa o l'assolvimento di un obbligo contratto con il padre:

*Quo, inquis merito? Ego nullum scio, nisi quod tu, piissime imperator, debere te dicis: et hoc debere latissime pertinet, siue hoc eruditionis tuae faenus existimas, siue sine*

<sup>42</sup> Un dato nient'affatto scontato: cfr. il riferimento di Nazario ai paradigmi deteriori ai quali Costantino aveva saggiamente scelto di non assimilarsi negli anni della sua formazione alla corte di Galerio (*paneg. Lat. 4(10), 4, 5*) e le parole dello stesso Ausonio su Seneca che, anziché educare Nerone, ne aveva armato la crudeltà (*grat. 7, 31*).

<sup>43</sup> Cfr. 7, 35, dove a suggello di un elenco di fattori di popolarità dell'imperatore si cita il suo essere *indulgentia pater, aetate filius, pietate utrumque* (sebbene l'osservazione si mantenga su un piano generale, colpisce la sua idoneità a descrivere anche il rapporto di Graziano con Ausonio; non è esclusa, poi, una riscrittura dell'apostrofe a Graziano in Them. or. 13, 165D ὦ παῖ βασιλεῦ, ὦ παῖ πάτερ, ὦ παῖ νικῶν πολιᾶν ἀρετῆ). Il virtuale ingresso del Bordolese nella *familia principis* è ribadito quando, in 11, 53-54, si ricorda che Graziano aveva provveduto a inviargli una *palmata* con il ricamo dell'immagine di Costanzo II, accompagnandola con una non meno lusinghiera dedica (*'Palmatam', inquis, 'tibi misi, in qua diuus Constantius parens noster intextus est'*; cfr. 18.83); i panegiristi successivi sfrutteranno invece il motivo della toga consolare per esaltare la continuità degli *honores* dei membri di una stessa stirpe (*Claud. Prob. 177-193* e *Theod. 336-340*; *Sidon. carm. 15.150-153*).

<sup>44</sup> Un espediente destinato a riemergere per la terza volta in una veste ancor più articolata in 9.43 - 10.50. La minuta analisi dei pregi espressivi di Graziano sottintende naturalmente anche la lode dell'imprinting del maestro (cfr. 10.49 *Quis haec uerba te docuit? Ego tam propria et tam Latina nesciui*; 15.68 *Et aliqua de oratoriis uirtutibus tuis dicerem, nisi uererer mihi gratificari*).



*faenore* gloriam liberalitatis adfectas, siue te pondere conceptae sponsionis exonerat, seu fidei commissum patris *exsoluis*, seu magnanimitate caelesti, ostentatione suppressa, dei munus imitaris. Debere te dicis. Cui? Quando? Quo nomine? Lege syngrapham, nomina creditorem; accepti et expensi tabulae conferantur: uidebis alio summae istius transire rationem. Tibi coepit deus debere pro nobis. Quid autem mihi debes, gratissime imperator? Patitur enim humanitas tua, ut praeter regias uirtutes priuata appellatione lauderis. Quid tu mihi debes? Et contra quid non ego tibi debeo? Anne quod docui? Hoc ego possum uerius retorquere, dignum me habitum, qui docerem; tot facundia doctrinaque praestantes inclinata in me dignatione praeteritos, ut esset quem tu matura iam aetate succinctum per omnes honorum gradus festinata bonitate proueheres; timere ut uidereris, ne in me uita deficeret, dum tibi adhuc aliquid, quod deberes praestare, superesset.

Tali parole denotano significative analogie con la lettera che Simmaco aveva inviato ad Ausonio al fine di complimentarsi con lui alla notizia del consolato e annunciargli la propria defezione alla relativa cerimonia per ragioni di salute (*epist.* 1, 20, 1-2):

*Bene ac sapienter maiores nostri, ut sunt alia aetatis illius, aedes Honori atque Virtuti gemella facie iunctim locarunt comenti, quod in te uidimus, ibi esse praemia honoris, ubi sunt merita uirtutis. Sed enim propter etiam Camenarum religio sacro fontis aduertitur, quia iter ad capessendos magistratus saepe litteris promouetur. Haec parentum instituta consulatus tui argumenta sunt, cui morum grauitas et disciplinarum uetustas curulis sellae insigne pepererunt. Multi posthac adnitentur artes bonas ut laudis germina et matres honorum, sed cui eueniet aut tam felix discipulus aut tam memor debitor? [...] At nunc eruditissimus imperator et opum largus et honorum, quasi pro usura tibi prima detulerit, insuper ad sortem faenoris redit.*

L'epistola si apriva con un elogio della saggezza degli antichi, che nel foro avevano innalzato alla Virtù un tempio vicino a quello dell'Onore<sup>45</sup>, ratificando lo stretto legame tra i due aspetti; e, sempre secondo la medesima logica, in prossimità di questi due sacrari era stato impiantato anche il culto delle Camene. Secondo Simmaco il consolato di Ausonio testimoniava non solo il rapporto di causa – effetto tra *merita uirtutis* e *praemia honoris*, ma anche il fatto che spesso la dedizione all'attività letteraria potesse aprire la via alla carriera pubblica (*iter ad capessendos magistratus saepe litteris promouetur*). Ancor più rilevante era, tuttavia, la pericope successiva, nella quale si notava che, spinti da questa vicenda esemplare, molti si sarebbero dedicati con zelo alle *artes bonae* nella speranza di lodi e onori, ma difficilmente qualcuno avrebbe potuto contare su un discepolo di vaglia e, per di più, riconoscente come Graziano (*tam felix discipulus aut tam memor debitor*). Simmaco utilizzava il termine *faenus* per suggerire che Graziano,

<sup>45</sup> Per l'identificazione dei due templi basti qui il rinvio a SALZMAN - ROBERTS 2011, 57 n. 4.





nominando console l'ex precettore, lo avesse finalmente ripagato del capitale di *institutio* da lui ricevuto, dopo che il conferimento delle precedenti e meno prestigiose *dignitates* era valso *pro usura*, ossia aveva semplicemente saldato gli interessi.

Risulta difficile credere a un'accidentale consonanza tra due autonome riflessioni sul medesimo evento: l'intera argomentazione simmachea ruota, infatti, intorno a un nucleo concettuale di grande rilievo anche nella *gratiarum actio*, ovvero l'apprezzamento della nomina di Ausonio come paradigma di una via alternativa agli *honores*, una rarità frutto, però, non solo delle doti del neoconsole ma anche della premura di Graziano nello sdebitarsi per la formazione ricevuta. È indimostrabile e, nel complesso, poco plausibile che Simmaco, nel curare la pubblicazione del primo libro del suo epistolario, abbia ritoccato il testo di questa lettera per accentuarne *a posteriori* l'affinità con le parole pronunciate da Ausonio; più verosimile è che semmai Ausonio, forte anche della consuetudine di reciproci riecheggiamenti negli scambi con il senatore romano<sup>46</sup>, abbia tratto spunto dalla missiva servendosene non in una replica epistolare ma nell'orazione. Il Bordolese, peraltro, attraverso il ricorso al lessico delle obbligazioni sia qui che - ancor prima - nei concettismi di 4.17 (*soluere te quod debeas et adhuc debere, quod solueris*) e 20 (*soluere te dicis quod debeas et debiturum esse, cum solueris*), faceva mostra di aver compreso quanto felice fosse stata l'intuizione del corrispondente nell'applicarlo a Graziano. Il passo di Simmaco era, infatti, esemplato su quello di una lettera di Cicerone ad Attico (6, 1, 3) nella quale si parlava di un debitore anch'egli di rango regale, ossia il sovrano della Cappadocia Ariobarzane III, che stentava a saldare le sue pendenze con Pompeo:

*Ei tamen sic nunc soluitur: tricesimo quoque die talenta Attica XXXIII, et hoc ex tributis; nec id satis efficitur in usuram menstruum. Sed Gnaeus noster clementer id fert; sorte caret, usura nec ea solida contentus est. Alii neque soluit cuiquam nec potest soluere; nullum enim aerarium, nullum uectigal habet. Appi instituto tributa imperat; ea uix in faenus Pompei quod satis sit efficiunt.*

Il raffinato gioco allusivo portava ancora una volta alla luce un tentativo di sfruttare la *gratiarum actio* per lanciare un messaggio conciliante

---

<sup>46</sup> Il dubbio del riuso di uno spunto attinto alla corrispondenza con il politico romano sorge anche a proposito di *grat.* 4, 17, dove la definizione dello stralcio della lusinghiera missiva graziana come *dictum bratteatum* ricorda l'immagine dell'*aerius bratteae fucus* utilizzata da Ausonio in *epist.* 12, p. 232, 12-13 Green per designare gli ammalianti quanto iperbolici apprezzamenti rivoltigli da Simmaco nell'*epist.* 1, 31 in merito a un'operetta in realtà di scarso valore. La datazione delle due lettere e, quindi, anche il loro rapporto cronologico con la *Gratiarum actio* sono, però, al centro di un dibattito ancora aperto: cfr. MONDIN 1995, 188 e SALZMAN - ROBERTS 2011, 76-77.



all'aristocrazia senatoria romana, prospettandole una piena sintonia culturale non solo con lo stesso Ausonio ma anche con il suo *alumnus*, le cui parole sulla scelta del *consul prior* del 379 si ammantavano di insospettabili risonanze: Graziano sembrava affine a Simmaco sia per il possesso di felici doti espressive, sia per la convinzione della necessità di un adeguato riconoscimento a chi, nell'esercizio della propria *ars*, avesse dato prova di un'eminente caratura morale<sup>47</sup>. Il *praeceptor* assunto al consolato aveva plasmato un *uir bonus dicendi peritus* esemplandolo su un attore di primo piano della scena politica del tempo e, di conseguenza, rinsaldando i presupposti ideologici del dialogo del potere imperiale con un *milieu* segnato dai travagliati anni valentiniani ma fiducioso in un nuovo corso<sup>48</sup>.

Marco Onorato  
Università degli Studi di Messina  
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne  
Via G. Palatucci, 13  
monorato@unime.it

#### Bibliografia

ARNALDI 1980

A. Arnaldi, *I cognomina devictarum gentium di Valentiniano I, Valente e Graziano*, «RIL» 114 (1980), 41-51.

BALBO 2013

A. Balbo, *Sulla presenza ciceroniana nella Gratiarum actio di Ausonio*, «Aevum» 87 (2013), 157-167.

BLOCKLEY 2012

R. Blockley, *The Panegyric of Claudius Mamertinus on the Emperor Julian*, in R. Rees (Ed.), *Latin Panegyric*, Oxford 2012, 349-359.

BARNES 1999

T. D. Barnes, *Ambrose and Gratian*, «AntTard» 7 (1999), 165-174.

BONNER 1965

S.F. Bonner, *The Edict of Gratian on the Remuneration of Teachers*, «AJPh» 86 (1965), 113-137.

---

<sup>47</sup> Da notare, infine, come in tal modo Ausonio dotasse di nuove e sofisticate valenze l'espedito della citazione e del commento di una lettura imperiale di nomina, che in *paneg. Lat.* 9(4), 14, 1-5 era stato sfruttato da Eumenio nell'ambito di una più banale forma di vanteria e di petizione di autorità.

<sup>48</sup> Le speranze destinate nell'aristocrazia senatoria dai segnali incoraggianti dei primi anni del regno graziano trovano espressione in *Symm. epist.* 1, 13 e 10, 2, *or.* 5, 3: cfr. GIUFFRIDA MANMANA 2008, 223-225 e SALZMAN - ROBERTS 2011, xxx-xxxi e 41.



## CASTELLO 2010

M.G. Castello, *La crisi dell'impero e la frantumazione dell'illusione di rinascita. La Gratiarum Actio di Decimio Magno Ausonio*, «Historia» 59 (2010), 189-205.

## COŞKUN 2002

A. Coşkun, *Die gens Ausoniana an der Macht. Untersuchungen zu Decimius Magnus Ausonius und seiner Familie*, Oxford 2002.

## DRÄGER 2016

P. Dräger (Hg.), *Decimus Magnus Ausonius, Sämtliche Werke, Band II: Trierer Werke*, Trier 2016<sup>2</sup>.

## FORTINA 1953

M. Fortina, *L'imperatore Graziano*, Torino 1953.

## GIBSON 2018

B. Gibson, *Gratitude to Gratian : Ausonius' Thanksgiving for His Consulship*, in D.W.P. Burgersdijk - A.J. Ross (Edd.), *Imagining Emperors in the Later Roman Empire*, Leiden - Boston (Mass.) 2018, 270-288.

## GIUFFRIDA MANMANA 2008

C. Giuffrida Manmana, *Alla corte dell'imperatore. Autorità civili, militari ed ecclesiastiche nella Tarda Antichità*, Catania 2008.

## GÓMEZ SANTAMARÍA 2015

M.I. Gómez Santamaría, *Autorrepresentación del orador en las gratiarum acciones consulares de época imperial*, in J. de la Villa Polo - P. Cañizares Ferriz - E. Falque Rey [et al.] (Eds.), *Ianua classicorum. Temas y formas del mundo clásico. Actas del XIII Congreso Español de Estudios Clásicos*, II, Madrid 2015, 457-463.

## GREEN 1991

R.P.H. Green (Ed.), *The Works of Ausonius*, Oxford 1991.

## HODGKIN 1892

T. Hodgkin, *Italy and Her Invaders*, London 1892<sup>2</sup>.

## HOPKINS 1961

M.K. Hopkins, *Social Mobility in the Later Roman Empire: The Evidence of Ausonius*, «CQ» 11 (1961), 239-249.

## LIZZI TESTA 2004

R. Lizzi Testa, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004.

## LO IACONO 2021

S. Lo Iacono, *Indulgentissimus princeps. Sulla politica di tolleranza dell'imperatore Graziano agli inizi del suo regno*, «Iura & Legal Systems» 8.1 (2001), 55-82.

## LOLLI 1999

M. Lolli, *La celeritas principis fra tattica militare e necessità politica nei Panegyrici Latini*, «Latomus» 58 (1999), 620-625.

## LOLLI 2006

M. Lolli, *Ausonius: die Gratiarum actio ad Gratianum imperatorem und De maiestatis laudibus. Lobrede auf den Herrscher oder auf den Lehrer ?*, «REL» 65 (2006), 707-726.

## MADONNA 2021

A. Madonna (a cura di), *Claudio Mamertino, Discorso di ringraziamento per il proprio consolato a Giuliano imperatore*, Bari 2021.

## MAISANO 1995

R. Maisano (a cura di), *Temistio, Discorsi*, Torino 1995.



## MARCONE 1991

A. Marcone, *Ausonio e le città della Mosella*, in W. Eck - H. Galsterer (Hgg.), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches. Deutsch-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln*, Mainz 1991, 201-216, poi in A. Marcone, *Di Tarda Antichità. Scritti scelti*, Firenze 2008, 73-86.

## MARCONE 2019

A. Marcone, *Giuliano. L'Imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo*, Roma 2019.

## MARINO 2018

R. Marino, *Sul regno di Graziano tra tensioni ideologiche e propaganda politica*, in M. Intrieri - G. Squillace - A. Zumbo (a cura di), *KOINONIA. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*, Roma 2018, 651-665.

## MATTEI 2018

P. Mattei, *À propos des relations entre Ambroise et Gratien: questions chronologiques et historiques que pose le De fide. Enjeux et portée du concile d'Aquilée, «Augustinianum»*, 58 (2018), 409-439.

## MATTHEWS 1975

J. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court A.D. 364-425*, Oxford 1975.

## MAUSE 1994

M. Mause, *Die Darstellung des Kaisers in der lateinischen Panegyrik*, Stuttgart 1994.

## MCEVOY 2013

M.A. McEvoy, *Child emperor rule in the late Roman West, AD 367-455*, Oxford 2013.

## MOLÈ VENTURA 1992

C. Molè Ventura, *Principi fanciulli. Legittimismo costituzionale e storiografia cristiana nella Tarda Antichità*, Catania 1992.

## MONDIN 1995

L. Mondin (a cura di), *Decimo Magno Ausonio, Epistole*, Venezia 1995.

## ONORATO 2019

M. Onorato, *L'arte della concinnatio da Ausonio a Sidonio Apollinare*, in É. Wolff (Éd.), *La réception d'Ausone dans les littératures européennes*, Bordeaux 2019, 25-63.

## PASTORINO 1971

A. Pastorino (a cura di), *Decimo Magno Ausonio, Opere*, Torino 1971.

## RICHTER 1865

H.M. Richter, *Das Westromische Reich besonders unter den Kaisern Gratian, Valentinian 2. und Maximus (375-388)*, Berlin 1865.

## RITORÉ PONCE 2000

J. Ritoré Ponce 2000 (Ed.), *Temistio, Discursos politicos*, Madrid 2000.

## SALZMAN - ROBERTS 2011

M.R. Salzman - M. Roberts (ed.), *The Letters of Symmachus. Book 1*, Atlanta 2011.

## SEECK 1912

O. Seeck, *Gratianus*, in *RE*, VII, 2 (1912), coll. 1831-1879.

## SIVAN 1993

H. Sivan, *Ausonius of Bordeaux. Genesis of a Gallic aristocracy*, London 1993.

## SKINNER 2013

A. Skinner, *Political Mobility in the Later Roman Empire*, «P&P», 218 (2013), 17-53.



### Abstract

Nella *Gratiarum actio* di Ausonio l'enfasi sull'investitura consolare come pagamento di un debito da parte del *princeps* non risponde solo a un disegno di smaccata autocelebrazione, ma mira anche ad affrancare l'immagine di Graziano dal retaggio della controversa figura di Valentiniano I e a rinsaldare i presupposti ideologici della ritrovata armonia del potere imperiale con l'aristocrazia senatoria romana. In questa complessa strategia rientra, inoltre, un accorto riuso del *De beneficiis* di Seneca, della *Gratiarum actio* di Claudio Mamertino e dell'epistolario di Simmaco.

Parole chiave: Ausonio, Graziano, Valentiniano I, Seneca, Claudio Mamertino, Simmaco

In Ausonius' *Gratiarum actio* the emphasis on the consular investiture as payment of a debt by the *princeps* is not only a symptom of a blatant self-celebration, but also aims to free the image of Gratian from the legacy of the controversial figure of Valentinian I and to consolidate the ideological assumptions of the newfound harmony of imperial power with the Roman senatorial aristocracy. This complex strategy also includes a shrewd reuse of Seneca's *De beneficiis*, Claudius Mamertinus' *Gratiarum actio* and Symmachus' epistolary.

Keywords: Ausonius, Gratian, Valentinian I, Seneca, Claudius Mamertinus, Symmachus